

**APPUNTI DA BRUXELLES**  
di Mario Di Ciommo

***Elezioni europee: this time it's different***

*“This time it's different”* è il motto delle elezioni europee chiuse da poco meno di una settimana. Uno degli slogan meglio riusciti di una campagna europea, perché davvero queste elezioni sembrano segnare una discontinuità nella storia dell'integrazione, per varie ragioni.

Sono state le prime elezioni in cui è stata data ai cittadini voce in merito alla scelta del Presidente della Commissione europea. A proposito dei 5 candidati proposti dal Parlamento è stato detto che non avrebbero bucato lo schermo, non avrebbero dimostrato carisma e che agli elettori in linea di massima non sarebbe interessato scegliere tra l'uno o l'altro. Al di là di queste considerazioni, sembra difficile negare che si sia trattato di una novità che ha contribuito ad alimentare la campagna più politica e più europea di sempre. Ancora troppo poco europea e piuttosto dominata da questioni nazionali? Forse, ma mai prima d'ora il dibattito nazionale era stato così aperto ai temi europei. Ciò anche grazie all'esperienza della crisi che, accomunando i cittadini dei Paesi UE, li ha riuniti attorno ad un dibattito su cause e soluzioni possibili, che è andato ben oltre i confini nazionali.

È a tutte queste ragioni che si collega un'altra novità: sono state, queste, le prime elezioni dove l'affluenza – pur con profonde differenze tra Europa occidentale (p. es. in Italia l'affluenza ha raggiunto il 60%) e Europa orientale (la Slovacchia si è fermata al 13%) – non ha continuato a calare, ma anzi è leggermente aumentata (dello 0,9% rispetto al 2009).

**S**ono le elezioni da cui potrebbe seguire una svolta nella forma di governo europea, con un rafforzamento sia del rapporto fiduciario tra Parlamento e Commissione, sia del ruolo del Presidente della Commissione a fronte di un'acquisita maggiore indipendenza rispetto ai Capi di Stato e Governo. Ma perché ciò avvenga è necessario che i Capi di Stato e Governo che siedono nel Consiglio lascino strada e accettino di non ignorare il voto popolare, scegliendo come Presidente della Commissione il candidato, tra i 5 di cui sopra, che dovesse riuscire a raccogliere il sostegno della maggioranza del Parlamento. Ove ciò non avvenisse, e il Consiglio provasse a imporre un proprio candidato, le conseguenze potrebbero essere, nel breve termine, un duro scontro istituzionale con il Parlamento (con conseguente allungamento dei tempi della formazione della nuova Commissione);

nel lungo termine, il rischio di un *vulnus* nei rapporti tra istituzioni europee e cittadini e di un ulteriore aggravamento del deficit democratico della UE.

**S**ono, poi, elezioni che vedono un successo senza precedenti di partiti anti-establishment, anti-euro ed anti-Unione europea. Esito che sta creando più ansie nelle capitali – visto l’impatto che esso avrà sulla stabilità politica nazionale – che a Bruxelles. Dove da un lato si confida nell’incapacità di queste forze di bloccare i lavori delle istituzioni, e, dall’altro, si sa che i gruppi politici tradizionali dovranno lavorare con una maggiore attenzione, rendendo più solide e comprensibili ai cittadini le loro scelte politiche, che di certo saranno oggetto di tanti più attacchi quanto più esse mireranno al rafforzamento della costruzione europea. In ciò vedo una straordinaria occasione: di rinnovamento e rafforzamento dei contenuti dell’europesismo. Più in generale, le ragioni e le provocazioni che verranno dagli “anti-” di cui sopra sono un’occasione di crescita del dibattito parlamentare in Europa, la cui eco non mancherà di farsi sentire anche a livello nazionale. E, quindi, un’occasione di approfondimento e maturazione della capacità di democrazia della UE, nonché della dimensione europea delle democrazie nazionali.

Ancora, sono elezioni dopo le quali si teme un indebolimento dell’europesismo di uno dei due alberi del motore europeo: la Francia, sotto shock dopo il successo del Front National, con il rischio di un ripiegamento ulteriore della politica transalpina su se stessa, e di una rincorsa all’estrema destra da parte dei partiti tradizionali (per esempio su temi come il rimpatrio di competenze della UE o l’immigrazione). Situazione che potrebbe aprire varchi nuovi sulla scena europea, in termini di spazio di iniziativa politica, all’Italia, forte sia del successo schiacciante dell’europesista PD contro gli euroscettici di casa nostra, sia del “trampolino” della prossima Presidenza del Consiglio.

**L**a prossima legislatura ha sfide fenomenali da affrontare: tra queste, il rafforzamento della crescita dell’economia europea e la lotta alla disoccupazione; la crisi ucraina (con ricadute, per esempio, in termini di politiche dell’energia e capacità di politica estera della UE); il futuro della UE e della partecipazione ad essa del Regno Unito; il completamento del Mercato interno; il rapporto tra UE e eurozona (e quindi il tema dell’integrazione a due velocità). Sfide che saranno decise dalla capacità di coraggio politico che chi avrà le redini del governo dell’Europa nei prossimi anni – e cioè ancora i cosiddetti “europesisti” – dovrà dimostrare.

Bruxelles, 30 maggio 2014

[m.diciommo@astrid.eu](mailto:m.diciommo@astrid.eu)  
twitter: @dicimario